

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Ses mesi . » 3 80	Ses mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Baticchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 6, al mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICO -- Presso gli Uffici Postali.

FIRENZE	— Gabinetto Yleusseux.
TORINO	— Gianni e Fiore.
GENOVA	— Giovanni Groudon.
NAPOLI	— G. Nobile. E. Dufresne

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA; Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249.

Pacchi, lettere o gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

## ROMA 11 SETTEMBRE.

È egli possibile che in momenti sì gravi, in un momento che è supremo per le sorti d' Italia vi abbiano pure degl' italiani, che ad altro pensino che a redimere la propria patria dal giogo e dall' onte dello straniero? È egli possibile che uomini, che si dicono liberali ed italiani possano occuparsi invece d' interne e infauste lotte, e che in esse consumino quel prezioso tesoro di forza, di coraggio, di volontà, che volto contra lo straniero avrebbe forse servito a liberare il nostro suolo di quella peste, di quella maledizione?

Eppure questo è il doloroso spettacolo che ne offre pur troppo e da ogni lato il breve periodo di quest'ultima settimana. Noi vediamo la guerra civile più o meno accendersi sopra varj punti della penisola. Bozzelli arma la metà d'un paese per riconquistarne un'altra metà cui la sua ignoranza, la sua perversità, la sua ostinazione fece perdere all' unione italiana, quando durante due mesi, e prima che nuove rivoluzioni in Europa venissero ad esaltare gli animi si sarebbe potuto le mille volte rappacificare. Il Ministero d'un Bozzelli passerà sull' orizzonte d'Italia come una cometa di sinistro augurio; e il suo nome resterà nella storia con l' infamia di tutti i nomi de' più esecrandi traditori del lor paese.

A Livorno a Genova a Bologna de' moti incomposti ed incerti, un inquietezza senza scopo, disordini eccitati non si sa da chi nè perchè vanno funestando quelle contrade, e sconsortano e contristano tutti i buoni italiani. Non è egli dunque ancora finito quell'epoca di lungo e lento soffrire, che ha fatto della nostra patria una vittima secolare, e della nostra storia un' iliade di martirj e di espiatione? Quali sono le profonde le recondite cause, che in mezzo una sì bella e così splendida aurora, che salutava d'ogni parte la nostra rigenerazione, ha d'un tratto conturbato il giorno, che doveva essere di d'eterno conforto, di risurrezione, di salute?

Noi dobbiamo tracciarne le cause, lontani ugualmente da ogni spirito di parte perchè ogni particolare motivo debbe tacere dinanzi al supremo bene d'Italia.

Un popolo che esce di una rivoluzione o di qualsiasi grande cambiamento politico, trovasi di necessità per lungo tratto ancora agitato, da una fermentazione, da un movimento, che in parte fu la causa, in parte la conseguenza di quel cambiamento stesso. Tale era lo stato dell' Italia, egli ha più mesi addietro, allo schiudersi di quest'anno; nel mezzo d'una apparente tranquillità tutto era fermento, e in Roma più che altrove dominava un' interna inquietezza, che si traduceva in dimostrazioni, in grida, ma era un presentimento ed un preludio di futuri turbamenti e sommosse. Un popolo collocato sotto tali auspici, ed in tali circostanze non ha che un modo ad evitare la guerra civile, ed è la guerra esterna. Essa allora assorbe tutte le ambizioni, occupa tutti gli spiriti, attiva tutti i malcontenti, finchè il bisogno della tranquillità, dell' ordine, e della pace non ha ricondotto il paese al suo normale stato, reso prospero da que' cambiamenti che si sono compiuti nel politico, e che frattanto hanno avuto tempo a svolgere i lor frutti benedici e così di rannodare gli animi de' cittadini intorno a quella nuova forma governativa. Opporsi alla guerra straniera, è invocare di fatto la guerra civile. All' appoggio di questi principj noi citiamo la storia della rivoluzione d' Inghilterra, di Olanda, di Francia, di Germania, e di tutti i tempi. Si veda da ciò se fatale se infausto fu il consiglio dato al nostro governo, e ad un *augusto potere* di avversare la guerra d'Italia. Era il solo pegno della pace interna, era l' arra dell' ordine pubblico. E se noi rianchiamo i passati tempi havvi forse un solo, un solo uomo di buona fede, che

possa negare, che fu la marcia della nostra più ardente gioventù al 23 Marzo, che salvò il paese da ogni sommossa interna e forse dall' anarchia? Lo stato di quiete che ne successe fu talmente rapido, talmente rimarchevole, che non può gettarsi su ciò alcun dubbio.

Gli eventi della guerra piegarono per noi sinistri, non diremo ora perchè, nè per colpa di chi. Ma un tale fato dovea per necessità gettare il malcontento nel paese, e delle recriminazioni pur troppo ben meritate da molti doveano sorgere tanto più violenti per ogni lato, quanto più grande era stato l' ardore mostrato per la causa italiana, più sentito il bisogno dell' emancipazione e dell' indipendenza. I partiti eccessivi dovettero per necessità non fallire all' occasione, e cercare di trar profitto del malcontento universale e dell' intera commozione. Ecco, ecco le cause principali dei disordini, che ogni buon Italiano compiangere.

E qui ne giova di volgere alcune poche parole alle riflessioni del Labaro dirette contro al partito liberale, ch' Esso incolpa di fomentare la discordia, d'ostili attacchi al clero e di servirsi a ciò anco della menzogna. Ah! dunque è il partito liberale! è il partito liberale che ha avuto ricorso a questi inique a queste tenebrose arti!!! È il partito liberale che da un mese a questa parte riempie le colonne del più spregiato e turpe giornale di Roma con le più insulse con le più sfrontate menzogne contro uomini onorandi, i quali non hanno altro delitto, che d'aver servito il Principe ed il paese, anzi che una miserabile camarilla, che segna il ritorno di vecchie cose? È il partito liberale, che ha inondato ed inonda le strade di Roma de' più miserabili giornalucci scritti a posta pel popolo, e nel linguaggio del popolo, e ne quali si versa a piene mani l'impostura e la menzogna e la calunnia contro gli uomini i più rispettabili e i più integerrimi, solo perchè appartengono alla opinione liberale? E non è il Labaro stesso (benchè ad esso dobbiamo pur l'elogio d'averlo fatto ognora con quella misura e decenza, che vuoi usare da uomini che si rispettano) non è il Labaro stesso, che si è reso l'eco di quelle stesse screditate calunnie?

Il tradimento!!! la Repubblica!!! il Protestantismo!!! Ecco le insulse voci colle quali si è voluta calunniare la opinione liberale, colle quali si è cercato di armare il popolo, di armarlo delle sue credenze, delle sue tradizioni, de' suoi stessi pregiudizi contro uomini, che gli ha dedicato tutte le loro cure, tutti i loro studi, tutte le loro veglie ad istruirlo, a sollevarlo, ad emanciparlo!!! E quando questi uomini, dopo aver esaurito la longanimità la pazienza sono scesi sullo stesso arringo, e non con le arti indegne che gli avversari hanno ereditato da una troppo *celebre compagnia*, ma con verità e con decoro han gettato coll' evidenza de' fatti il ridicolo su degl' avversari che altro non meritavano, oh! ecco, ecco adesso le grida pietose! ecco la carità! ecco la religione, che prima si tacevano, finchè le vittime ed innocenti erano de' liberali. — Ma ne tarda di uscire di questo braco, nel quale lasciamo avvolgersi i nostri avversari: domani risponderemo all' accusa del Labaro sui pretesi attacchi del partito liberale al Clero.

È a luce un libretto del generale Durando in giustificazione della sua condotta militare nel Veneto, e una simile giustificazione è stata pubblicata pel generale Ferrari. Oggi è bisogno di marciare, e noi non vorremmo avvolgerci in una polemica, se per marciare non bisognassero generali, e non fosse necessità ricercare se il loro passato offra una garanzia per l'avvenire.

Nella campagna del Veneto due fatti destarono principalmente il bisogno d'una spiegazione. Perché i nostri generali non si spinsero nel Friuli a combattere il corpo di Nugent, organizzarvi l'insurrezione, liberare Zucchi, e signoreggiare l'isonzo, e chiudere le strade ai rinforzi austriaci? — Qui ambedue i generali ci sembrano giustificati. Il generale Ferrari riceveva gli ordini

dal general<sup>e</sup> Durando, e il generale Durando dal Quartier generale di Carlo Alberto; Durando ebbe il permesso di accorrere verso il Friuli negli ultimi giorni di aprile e non giungeva sul Piave che quando già dall'altra parte il corpo di Nugent teneva Conegliano. Ivi adunque non restava che impedire o ritardare la congiunzione di Nugent a Radetzky in Verona, e siccome due passaggi poteva questi tentare, uno sull'alto Piave, e l'altro sul basso Piave, vennero disposte le truppe nostre a guardarli ambedue. La dedizione di Feltre che aveva promesso resistere qualche ora sembra che impedisse a Durando di accorrere in tempo, e intanto per quel mezzo gli austriaci avevano due vie; allora Durando faceva difenderne una dal nerbo principale del suo corpo, e dava ordine al Ferrari di difendere l'altra, che è quella da Monte Belluno; ed egli si teneva in mezzo alle due posizioni per accorrere ove si fosse determinata l'azione del nemico. Il nemico si determinò per Monte Belluno, e poco lungi avvenne il 9 maggio il fatto di Cornuda, di dove i nostri si ritirarono, abbandonando anche Monte Belluno, e verso dove non accorse in aiuto il generale Durando, e che poco dopo servi di passaggio a tutto il corpo di Nugent. Ma in questo fatto che ha dato luogo a tante diverse opinioni e polemiche, ci sembra che i nostri generali non abbiano tradito il loro dovere. Se il Ferrari non aveva disponibili le forze, che credeva il Durando, se Ferrari non poteva sapere in che numero fossero i nemici, noi non sappiamo trovare alcuna colpa in questo generale se non vedendo accorrere aiuti facesse ritirare i bravi legionarii che avevano mantenuto nella loro prima battaglia un fuoco di tante ore senza cedere d'un passo, e colla perseveranza che distingue i veterani. D'altronde il generale Durando che sapeva essere i nemici non più che 2,000, e calcolava presso il general Ferrari un numero di forze superiori, che sapeva minacciato un'altro corpo di truppe, e poteva sospettare che la dimostrazione verso Cornuda fosse un' inganno strategico per chiamare su quel punto le sue forze e fargli scoprire l'altro passaggio, credette inutile portarsi colà colle sue forze. In questa condotta de' due generali noi troviamo un piano di azione diviso almeno con tanto buon senso, che quantunque agli uomini d'arte non potesse sembrare il più strategico, presso tutti gli uomini però di buona fede deve escludere ogni sospetto men che onorevole alla fama di chi lo concepì ed eseguì. — La sventura è consigliatrice di diffidenze, e forse non mancava sul campo chi aveva il mandato di uccidere; quindi i fatti di Treviso. È inutile entrare in altre particolarità; la parte militare attiva del general Ferrari incominciò e si chiuse col fatto di Cornuda. L'ala sinistra organizzatrice, il nobile contegno innanzi all'ingratitudine, la serenità del coraggio in mezzo ai pericoli fanno la sua storia nella campagna del Veneto. Quando si combatteva a Vicenza, egli era in Roma per ordine del Ministero, e la fortuna gli impedì di render forse un grande servizio all'Italia in que' terribili giorni.

Si domandò conto della difesa di Vicenza. Dopo i chiarimenti pubblicati dal Durando ci fa meraviglia invece, come non venga riguardata la difesa di Vicenza pel più bel fatto di tutta la guerra italiana. Durando difese la prima volta Vicenza con poche migliaia d'uomini contro 18,000 austriaci, facendone strage, e avendone il nome di Salvatore di Vicenza. Prendendo egli quella posizione, che certamente non è forte, aveva dovuto pensare che avrebbe potuto ritardare, e danneggiare qualunque rinforzo austriaco che dal Friuli si fosse voluto portar su Verona. Che se fosse stato assalito da forze sterminate, egli potea ritirarsi o per Mestre, o per Padova; ma dalla parte di Verona non poteva temere un'assalto serio fuorchè nel caso che gli avvenimenti generali della guerra avessero costretto gli austriaci a lasciare quella fortissima piazza; ma in questo caso o avrebbe potuto ritirarsi, o calcolare che i Piemontesi avrebbero passato l'Adige. — La combinazione che portò 40,000 austriaci sotto Vicenza fu inverosimile, ma pur tale che se i generali Piemontesi avessero inseguito l'esercito di Radetzky che passava sotto i loro occhi, forse l'indipendenza d'Italia avrebbe trionfato sotto Vicenza. Durando che dal campo Piemontese aveva notizia dell'avvicinarsi de' nemici non potea non confidare sulle operazioni del campo Piemontese. Qual generale avrebbe pensato che i Piemontesi si sarebbero invece diretti su Rivoli? il colpo di Radetzky fu arido, ma se fu fortunato lo debbe alla falsa tattica dei generali Piemontesi. La difesa di Vicenza fu sostenuta da poche migliaia con un valore immenso, e sappiamo che il generale affrontò i pericoli con un sangue freddo degno di miglior fortuna. Non entreremo in particolarità che in qualunque modo vengano giudicate non avrebbero mutato l'esito di quella memoranda giornata. Vero è che con maggior copia di munizioni Vicenza avrebbe potuto resistere l'intero giorno, e gli effetti ne potevano essere grandissimi. Ma dai documenti pubblicati apparisce sì chiara l'irresponsabilità del generale in questo punto, che deve andarne scagionato del tutto.

Queste sono le convinzioni che produssero in noi le due pubblicite giustificazioni. Dalle medesime può anche rilevarsi che ambedue i generali ebbero per un'istante la felice ispirazione d'organizzare anche la guerra insurrezionale, e il non averla secondata formerebbe la sola colpa da rimproverarsi; ma pur troppo non usciva dai loro campi l'antipatia verso i movimenti nazionali. Le sventure delle nostre truppe furono veramente la voglia di giudicare, e giudicare degli effetti più che del disegno; e ciò valse a spandere le diffidenze, e le discordie; fu la precipitazione nella scelta di alcuni ufficiali. Questa seconda sventura è rimediabile; la prima poi si può temperare. Il volontario non ha la stupida ferocia del croato, ma il croato non ha lo slancio magnanimo del nostro volontario; sta alla destrezza e al talento dei generali il trarne profitto.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

BOLOGNA 6 settembre.

Sono da due giorni a Bologna, ed il motivo che mi vi ha condotto non mi ha fatto mai trovar posa. Si trattava di concludere definitivamente l'invio a Venezia del Corpo di Zambeccari, e degli studenti; giacchè Venezia ha assolutamente bisogno di gente fresca, attese le malattie che hanno travagliato quella guarnigione, e i disastri provenienti dalle mancanze di oggetti di vestiario. La dissoluzione sociale però che vi è ora in Bologna, influisce potentemente anche nei corpi armati, in guisa che è molto difficile trovarvi due idee simili. Attesa la ristrettezza del tempo che abbiamo, è molto difficile che ci riesca portar via la maggioranza di questi due Corpi, giacchè dopo dimani la flotta Sarda, e la truppa Sarda abbandonano Venezia. Questa sera vedremo se sarà fattibile.

È necessario che i giornali specialmente Romani facciano conoscere un fatto vergognosissimo che il Governo nostro commette a carico di Venezia. Il nostro Vapore « Roma » si era unito alla flotta Sardo-Veneta, e faceva dei servizi lungo la nostra costa, venendo continuamente a Ravenna, o in Ancona. Per questo effetto l'arsenale di Venezia era stato talmente restaurato che dell'Antico vi è rimasta una piccolissima parte. Oltre questa fortissima spesa sostenuta dal Governo di Venezia fu armato di cannoni per quanto il comportava la sua forza. Dodici giorni fa circa, ricevette ordine di recarsi in Ancona, ov'è sempre rimasto; in guisa che non ha adempito nemmeno le leggi di convenienza, avvertendo il Governo Veneto della sua defezione. Operando così è un furto, ed un orribile furto che da un Governo si commette a carico di un altro Governo; di quel Governo specialmente che per tre mesi e più gli ha mantenute tutte le sue truppe di linea, che avevano passato il Po, e tutti i Corpi Civici, e volontari.

Qui a Bologna è una confusione da non potersi immaginare, e vi è, ripeto, la dissoluzione sociale. Il Governo, come al solito, si è regolato, e si regola male. Il Popolo è ancora sulle armi, e non se le fa togliere certamente colle buone. Ieri sera pareva il finimondo. Cannoni sulle strade, pattuglie composte di un battaglione, e 40 uomini di cavalleria percorrevano la città. Tutte le truppe hanno bivaccato sulle piazze. Io per cercare del Palazzo ove abitava Belluzzi, mi perdetti nel labirinto dei portici, ed errai per molta parte della Città che sembrava un deserto. Come finisca non lo so. Il popolo, e fra questo molta canaglia, è abbandonato a se stesso. A Bologna oggi incominciano a farsi un poco vedere i Bolognesi, ossia la parte intelligente. Più di 35. omicidj insanguinarono le strade nei scorsi giorni. Domani vi scriverò più dettagliatamente.

Altra del 7.

In questa mattina sono giunti 1200 uomini del primo, anzi dell'unico Reggimento Svizzero Oggi alle cinque partirà la Colonna Zambeccari dirigendosi a Ravenna dove s'imbarcherà per Venezia. Vi è pure grande probabilità, che a tale destino parta ancora il Battaglione Universitario, od almeno tre quarti di esso.

È da farsi molta considerazione alla facilità, ed efficacia con la quale coloro che siedono al Governo provengono dei mezzi necessari di vitto, paga, vestito quei che desiderano partire dallo Stato.

Sembra che la quiete voglia ritornare almeno in apparenza. Ieri a sera nella Piazza non eravi alcun cannone, e le pattuglie non giravano tanto numerose, e forti quanto le prime sere. Si vuole che il seme di tale discordia civile sia gittato da sette, od otto Emissarij che qui stanno venuti da 15 o 16 giorni sono, dopo di aver eccitati tumulti in Genova, e Livorno.

Se il Governo avesse usata un poco d'energia tutte le cose sarebbero in perfetta quiete. Dopo la prima dimostrazione armata la ciurma era caduta in tale sco-

raggiamento, che al primo intimo avrebbe depresso le armi. Ma si disse di non voler spargere sangue. Frat-tanto sono certo, che il sangue si spargerà, e che presto, o tardi ricominceranno le antiche inimicizie fra la truppa ed il popolo.

Comitato di pubblica sicurezza della Città e Provincia di Macerata.

CITTADINI! Nella trista e profonda commozione, che agita l'universale per gli avversi casi della Guerra Italiana; mentre ancor fresca è sulle terre di Bologna l'orma dell'Austriaco, e la Voce del Pontefice, e le nostre armi si sono levate alla difesa; in giorni pieni di ansia, e di trepida aspettativa sulle sorti d'Italia, è suprema necessità il rinfrancar gli animi delle Popolazioni colla certezza, che l'ordine e la quiete interna siano frattanto d'ogni maniera, e con ogni efficacia mantenuti.

È in tale intendimento ed a simiglianza di quanto si fece in altre Città dello Stato che si è istituito in questa nostra un Comitato di Pubblica Sicurezza.

Tutto ciò che tende a mantenere a rafforzare nel nostro Paese e no' varj luoghi della Provincia la tranquillità e l'ordine, il rispetto alle persone ed alle proprietà, l'obbedienza alle Superiori ingiunzioni; tutto ciò che vale a prevenire o reprimere i tentativi de'mal-intenzionati, sarà oggetto principalissimo di sue cure. Il Comitato veglierà indefesso per giungere a siffatti risultamenti, e se alcun buono e zelante Cittadino vorrà giovarlo di acconci ed utili consigli, li accoglierà volenteroso e colla debita riconoscenza.

Le Autorità locali Municipali e Governative, la Guardia Cittadina, l'Arme de' Carabinieri forniranno i mezzi di esecuzione, oltre quelli che verranno suggeriti dalla circostanza. E noi facciam caldo esortazioni ai Militi Cittadini perchè gareggino di attività e diligenza nello adempimento de' loro doveri si in riguardo all'istruzione che in riguardo al servizio, ora specialmente, che si va disponendo la mobilitazione di essi entro i limiti della Provincia. Pensino, che bello e splendido guiderdone de' disagj e fatiche che a quando a quando sosterranno, sia l'aver bene meritato della Patria!

CITTADINI! N'è dolce il confidare, che non sarete per ismentire la fama di che godete di osservatori dell'ordine, e che quanto più gravi si volgono i tempi, tanto più vi caglia di custodirlo gelosi: ma se pur fosse tra noi chi si attentasse turbarlo chi meditasse pravi e contrarj disegni, sappia questi, che non isfuggirà alla vigilanza del Comitato e che a qualunque ceto o grado appartenga qualunque siasi l'influenza, che nascosta o palese possa egli esercitare sulle masse, pronto ed immanicabile cadrà su lui tutto il rigor della legge.

CITTADINI! Che i giovani ed animosi corrano sotto i patrii stendardi laddove il Governo li appella; che quei, che stanno, serbino contegno calmo e tranquillo, e tutti avranno, secondo lor condizione e forze, contribuito alla general sicurezza. Che in un solo vincolo ci annodi la carità della Patria! Nella unione nella concordia è riposta non pur la quiete ma la potenza de' popoli, e ad Italia unita, e concorde l'Indipendenza, nobile e santo desiderio di tutti i cuori generosi, potrà più o meno a lungo contrastarsi, fallire non mai!

Dalla Residenza del Comitato li 22 Agosto 1848.

Il Comitato

GIUSEPPE MILESI-PRONI FERRETTI Delegato Apostolico Presidente. - CARLO CHIAPPINI ff. di Gonfaloniere. - FILOPOLITO CONSALVI. - LUIGI PIGNOTTI. - PATRIZIO GENNARI. - TEODORO PAOLETTI. - GERARDO LUCIANI.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 8 settembre.

La città è oggimai su tranquillissimo piede: la forza pubblica vigila assidua, e molti arresti ebbero luogo di coloro che più, negli scorsi giorni, con nefandi delitti tennero agitata ed inquieta questa popolazione. Tutti sono uniti nel desiderio e nella cura perchè l'ordine non sia più oltre turbato da pochi malfattori.

- Stanotte sono partiti alla volta di Ravenna il battaglione dell'Alto-Reno comandato dal Colonnello Zambeccari, ed il battaglione scelto degli Studenti-tiraglori, condotti dal Maggiore Ceccarini.

- I decreti emanati a Parma e Piacenza dal Duca Carlo di Borbone, furono in Piacenza tosto lacerati dal popolo sdegnato, contro le cui masse nulla azzardò l'austriaco. Ieri sortì altro decreto di abdicazione del Duca e del Principe Ereditario in favore del nipote e del figlio: Reggente è la madre, tutore per ora il Radetzky. Carlo Alberto ha emesso contro i decreti Ducali, a mezzo dei suoi delegati la seguente

Protesta.

Li sottoscritti vengono in questo momento informati essersi pubblicato nella Città di Parma e Piacenza d'ordine dei Comandanti delle truppe austriache in quelle città stanziate, un proclama del Duca Carlo II, lesivo dei diritti di Sovranità, che competono a S. M. il Re di Sardegna sui due Ducati in forza degli atti di unione conclusi per spontaneo voto di quegli abitanti, e dai poteri dello Stato solennemente sanciti. Questa pubblicazione fa tanto più senso, che nella convenzione d'armistizio stipulata in Milano il 9 agosto 1848, la sola situazione delle truppe delle due Potenze belligeranti è stata stabilita, ed in nulla si sono pregiudicati, nè potevano pregiudicarsi i diritti di politica giurisdizione.

Li sottoscritti pertanto reclamano, e protestano altamente contra un fatto, che viola i diritti del loro Sovrano, e i principii del diritto delle genti, e gravemente compromette la tranquillità dei Ducati, che espone ad intestine discordie ed a guerra civile.

Castel S. Giovanni il 2 settembre 1848.

Il Maggiore Generale Comandante l'avanguardia Alessandro Della Marmora.

Gli Assessori di Sua Maestà - Zappa Intendente Generale. - A. Mathieu Intendente Generale.

Pare che le cose non possano finir quietamente. Correva voce che il 10 si potesse dare un'attacco per riavere la città di Piacenza, ciò che sembrano anelare i cittadini che aborriscono sempre ogni giogo straniero. Saranno 10 giorni, che il governo militare intimò la consegna di ogni arma per parte dei privati, ma neppure una venne consegnata. Invece si sa di segrete provviste di munizioni. - Fra sani e molti ammalati vi saranno 10 mila austriaci. - Oggi (6) non si vede un ufficiale per tutta la città; temono, ed a ragione, stante le ingiuste pretese avanzate fin qui. Regna una sorda agitazione fra il popolo. Due sole miglia sono distanti i Piemontesi. Oggi la città trovasi in una violenta incertezza. I reali carabinieri hanno dovuto allontanarsi per volere del Generale austriaco, che fece misurare le Chiese del Duomo della Madonna di Campagna, che il nemico vorrebbe ridurre ad ospedali in caso di bisogno. Pare che gli austriaci aspettino domani tre mila Croati, essendo oggi partiti due reggimenti cogli Ulani. (Gazz. di Bologna)

FERRARA 7 Settembre

PROCLAMA

Alcune aggressioni accadute nelle prime ore della sera, per opera di malviventi, in Ferrara, hanno destato l'attenzione dell'Autorità governativa, che vede con pena qualunque alterazione alla pubblica quiete, specialmente in questa città in cui la sicurezza delle persone è stata fino ad ora una verità. Una falsa voce in pari tempo si è sparsa che queste aggressioni siano la conseguenza della libertà concessa in questi ultimi giorni, a molti precettati. Importa moltissimo all'Autorità di smentire questa voce, non tanto perchè essa non ha fondamento di verità, quanto perchè non si creda che lo stato attuale di cose potrà cessare con misure a carico dei supposti liberati, e si vada quindi a cercare il rimedio ove non è il male. Il male sta nei malviventi o negli ozijsi di cui il numero è notevole in ogni luogo, il rimedio sta nelle istituzioni, e in quella della Guardia civica in particolare. Un popolo che è armato, e che lo è col consenso delle leggi ed in forza del proprio diritto deve cercare in sé medesimo il rimedio ad ogni alterazione dell'ordine pubblico, di qual natura essa siasi.

Memore quindi della cooperazione che vi ho domandata, e che in breve tempo ho avuti molti argomenti per convincermi che mi sarà sempre concessa, faccio un appello alla vostra Guardia Civica, e le domando di venire in aiuto, con un servizio straordinario di pattuglie alle poche truppe regolari che stanziano in questa città.

A quest'oggetto autorizzo il Comando superiore della Guardia Civica a far circolare nella città quel numero di pattuglie che sarà giudicato necessario, le quali potranno essere anche munite di armi coperte, e che riceveranno tutte le istruzioni e le norme dal Comando suddetto.

È specialmente al patriottismo degli ufficiali e dei sotto-ufficiali che mi dirigo perchè desidero che uno di essi sia sempre alla testa di ciascuna pattuglia.

Sono sicuro o Ferraresi che tutti risponderete alla mia chiamata, e che mi fornirete un nuovo argomento per avvalorare sempre più la fiducia, che è in me grandissima, che ad ogni bisogno, potrò sempre contare sopra di voi.

Dal Castello di Ferrara li 5 settembre 1848.

Il Pro-Legato

Conte FRANCESCO LOVATELLI

FELLONICA

Gli austriaci ch'erano a Stellata e Bondeno sono qui raccolti nel numero di 1000, ed a traverso della campagna Sabbioni, a tre miglia appena sopra il Confin Pontificio di Stellata, si formò una strada che mette al Ponte così detto alla Birago, che gli austriaci fecero sul Po. La navigazione dovrebbe trovarsi intralciata, ma più di tutto, ora che gli Austriaci misero il Ponte non avranno più a passare sul Porto di Stellata nè a traversare sopra terreno Pontificio. (Gazz. di Ferrara).

VENEZIA 5 settembre.

IL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA nella sua seduta 4

settembre ha approvato all'unanimità e per acclamazione il seguente

#### Indirizzo al Fiorentini

Voi avete considerato vostre le nostre sventure, fratelli di Firenze, ed i vostri circoli politici, con solenne esempio di generoso patriottismo iniziarono la propaganda in Italia per soccorrere di aiuti economici l'assedata Venezia.

L'affetto cordiale si collega dunque al dovere, se noi, facendo nostra la causa delle vostre libertà, ci comoviamo altamente all'annuncio della chiusura di codesti circoli per parte della violenza governativa, e protestiamo con tutta l'energia delle anime nostre contro un tale attentato al diritto imprescrittibile della libera associazione.

Da queste lagune, ove quantunque ricinto dalle legioni dei barbari, il popolo sovrano conserva impregudicato l'uso della civile e politica libertà, e gelosamente la custodisce pel bene futuro d'Italia, insieme al sacro fuoco della nazionale indipendenza; da queste lagune, in circostanza tanto solenne, noi vogliamo inviarvi l'espressione della nostra fraterna amicizia, e della nostra gratitudine per il coraggio civile, per la maschia energia che vi meritavano un trattamento così brutale.

Una violazione imprudente del diritto di associazione, sono appena sei mesi, fece perdere la corona al più astuto monarca del nostro secolo. Ma gli insegnamenti della storia sono inutili per gli antiquati governi d'Italia; ciò non è senza un arcano disegno della giustizia di Dio!

Fratelli di Firenze, concittadini di Piero Capponi e di Francesco Ferruccio! Voi sarete degni anche in questa occasione dell'antica fama della vostra città italianissima. Voi non mancherete al grand'uopo; voi sosterrate i diritti di uomini che vogliono esser liberi, malgrado qualunque ostacolo interno od esterno. I destini d'Italia si compiranno. (Indipen.)

#### TORINO 1 Settembre.

##### MINISTERO DI GUERRA E MARINA

##### Circolare.

Affine di conoscere precisamente tutte le operazioni militari dell'ultima campagna, ricavare utili nozioni pel futuro indirizzo delle cose di guerra, sradicare gli abusi e difetti che vi si fossero rivelati, ed aver anche maggiore facilità di conoscere i talenti e la devozione spiegata dai militari di vario grado, non che dagli ufficiali dell'amministrazione, ho determinato che tutti i comandanti dei corpi di armata, delle divisioni, delle brigate, dei reggimenti ed altri corpi, i rispettivi capi di Stato Maggiore, ed i capi dei vari servizi abbiano a rivolgermi non più tardi del 15 settembre un particolareggiato ragguaglio delle operazioni loro, e dei corpi da loro dipendenti durante la campagna ora sospesa; ragguagli che potranno anche somministrare gli elementi di una storia della campagna stessa.

Laonde, mentre informo V. S. Ill.ma di questa determinazione, perchè le piaccia di conformarvisi, le soggiungo che i comandanti dell'Artiglieria e del Genio, l'intendente generale d'armata, il medico ed il chirurgo in capo dell'armata mi faranno grata cosa ove mi porgano quelle più peculiari nozioni e considerazioni, che avranno avuto agio di raccogliere intorno a quanto più specialmento si riferisce all'arma od al ramo di servizio e i furono addetti.

Gli anzidetti comandanti dell'Artiglieria e del Genio e l'intendente generale d'armata si procureranno inoltre rispettivamente dai comandanti d'Artiglieria e del Genio, e dai commessarii di guerra capi di servizio addetti alle divisioni rapporti redatti conformemente alle anzi indicate norme, che poi trasmetteranno a questo Ministero.

I generali comandanti dei corpi d'armata, di divisioni e di brigata, i capi di stato maggiore ed i comandanti dei corpi mi ragguaglieranno inoltre dell'andamento dei vari servizi d'ambulanza, dei viveri, delle munizioni da guerra, ecc.

I detti comandanti uniranno eziandio al loro rapporto una nota caratteristica degli ufficiali sia di truppa, sia dell'intendenza d'armata o di sanità, che meglio si segnalano nell'esercizio della loro carica, e di quegli altri che o per inettitudine o per poca devozione al servizio, si chiarirono minori ai doveri dell'ufficio loro.

Mi giova finalmente avvertire, che mi basterà che ciascuno mi porga l'indicato ragguaglio per quel tempo solo durante il quale prese parte alle operazioni dell'armata.

Persuasato che V. S. Ill.ma coglierà con piacere questa occasione di comunicare al governo i lumi acquistati

colla sua personale esperienza, e dei quali io propongo di giovarmi ampiamente, mi pregio, ecc.

Il ministro segretario di Stato  
DABORMIDA.  
(Risorgimento.)

6 settembre.

Il Circolo politico nazionale di Torino, nella sera di lunedì, invitava il Presidente ad esprimere in nome dei soci i sentimenti di congratulazione e di stima all'elegico cittadino italiano Lorenzo Pareto. Il presidente leggeva, ed il Circolo approvava la seguente lettera, che venne subito trasmessa al suo indirizzo:

Illustrissimo Signore

Il Circolo nazionale di Torino, in sua seduta di ieri, dopo aver udita una relazione degli ultimi fatti di Genova, m'incaricava di esprimere alla S. V. Chiar.ma le congratulazioni sue per la nuova prova di virtù cittadina che ella diede non meno alla Liguria che al Piemonte e a tutta Italia.

Un popolo che confida in Lorenzo Pareto non può fallire a nobili destini; e un cittadino che merita la fiducia del popolo genovese non può non essere chiamato a salvare la patria.

La fratellanza fra Liguria e Piemonte non fu mai così necessaria come in questi supremi momenti; e il Circolo nazionale di Torino si rivolge al comandante della Guardia nazionale di Genova perchè adoperi sempre più all'unione dei due popoli, nei quali ha collocate l'Italia le sue migliori speranze.

Mi gode l'animo intanto di potermele con questa occasione dichiarare ossequiosamente

Torino, li 4 settembre 1848.

IL PRESIDENTE del Circolo politico nazionale.  
(Concordia.)

#### GENOVA 7 Settembre

Questa mattina la brigata Aosta, dalla prossima stazione di Pontedecimo s'incamminava alla volta di Genova. S. E. il governatore De Sonnaz accompagnato dal generale Trotti e dallo Stato Maggiore moveva ad incontrarla fin sullo stradale di Rivarolo, ove (erano le cinque e un quarto) la passava in rivista. Alle otto la brigata stessa entrava in città preceduta dal maggior generale Lovera, già colonnello delle guardie durante la guerra, innalzato al grado di generale nell'epoca dell'arnestizio. La guardia nazionale era disposta in armi sul suo passaggio per festeggiare questi altri prodi che tanto operarono per la causa italiana, e testimoniar loro il fratellvole affetto del popolo. Il generale L. Pareto, e lo Stato Maggiore di detta guardia muovevan pure ad incontrarli, e crescevano imponenza all'atto solenne.

All'oggetto di compiere a quest'impulso di affetto cittadino, pubblicavasi ier sera il seguente manifesto:

#### MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA

Nuovi Soldati devono giungere domani nelle nostre mura. Noi gli accoglieremo come i difensori della Indipendenza Italiana, e come già abbiamo accolto quei valorosi che gli hanno preceduti.

La guardia nazionale sotto le armi, andrà ad incontrarli. L'unione fra la milizia ed i cittadini è vincolo che accresce la forza, è difesa delle nostre libere istituzioni.

Alle ore sei antimeridiane ciascun Battaglione dovrà trovarsi convocato nel solito luogo di sua riunione. Gli aiutanti maggiori indicheranno l'ora di partenza.  
Genova 6 settembre 1848.

L. N. PARETO

#### FIRENZE 8 Settembre

##### NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Considerando essere conveniente di nuovamente comporre la Guardia civica di Livorno onde essa più pienamente corrisponda allo scopo della sua Istituzione;

Visto l'articolo 14 del Regolamento organico del 4 Ottobre 1847;

Sentito il parere del Consiglio dei Nostri Ministri, e sulla sua proposizione.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. La Guardia cittadina della città di Livorno è disciolta per essere ricostituita, e rimessa in attività nel più breve tempo possibile, e ciò in coerenza al disposto dell'art. 14 del Regolamento organico predetto.

2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Di-

partimento dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li trentuno Agosto milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato  
Pel dipartimento dell'Interno  
D. Samminiatielli.

Ieri 7) S. A. R. il Granduca passò in rivista diversi Corpi di Milizie cittadine raccolte in Pisa. Sommano a quasi tremila uomini. Il Principe fu grandemente applaudito dal popolo e dalla Civica; e tutta la città festeggiò quel fatto in modo degno di lei.

Ieri sera S. A. R. il Granduca ritornò da Pisa col l'ultimo treno della Strada Ferrata alla Sua Residenza.  
(Gazz. di Firenze)

#### LIVORNO 7 Settembre.

Si fa noto ai Livornesi che la nostra Deputazione ci ha inviato il seguente Dispaccio Telegrafico:

La Deputazione ha conferito lungamente col Ministero: ha fiducia di riportare cose che soddisfaranno. Si tenga con ogni sforzo tranquilla la Città. Appena avremo i necessari dispacci partiremo anche con Vagone apposta. Ci aspettino questa notte.

Dalla Comune di Livorno li 6 Settembre 1848.

La Commissione Governativa Provisoria.

Giov. Teofilo Rupp. - Odoardo Lloyd. - Eugenio Pignatelli. - Dott. Adriano Poli. - Dott. Emilio Lombardi. - Leonida Spagnolacchi. - Maggiore L. Ghilardi. - Cesare Venzi. - Giorgio Roberti. - Antonio Petracchi. - Angiolo Neri.

#### Livornesi!

La nostra Deputazione è tornata da Firenze recando consolantissime nuove. Sia per conoscerle, come per deliberare intorno a quanto vi verrà proposto, siete tutti convocati sulla Piazza d'Arme a ore 10 di questa stessa mattina.

Dalla Comune di Livorno li 7 Settembre 1848.

La Commissione Governativa Provisoria ec. ec.

#### Guardia Civica.

Il Servizio prestato nella decorsa notte dalla Guardia Civica si attiva, che di riserva, è stato tale per il numero e per il modo, che merita i più grandi elogi. I Livornesi hanno degnamente risposto all'invito fatto loro. La Commissione gli ringrazia con la più viva effusione di cuore, e spera, e confida che il servizio sarà continuato con lo stesso lodevolissimo zelo.

Dalla Comune di Livorno li 7 Settembre 1848.

La Commissione Governativa Provisoria ec. ec.

#### Cittadini!

La Commissione Governativa provvisoria ha deliberato la istituzione di un Comitato di Beneficenza allo oggetto di raccogliere oblazioni, per inli erogarle di concerto con la Commissione stessa, in sollievo della classe indigente.

Livornesi! la generosità vostra non abbisogna di eccitamenti. La Commissione Governativa provvisoria nel cessare dall'ufficio suo inizia quest'opera di carità, certa di trovare tutti gli animi disposti alla beneficenza nel momento in cui per molte e potenti ragioni la classe più numerosa abbisogna di largo ed efficace soccorso.

Dalla Comune di Livorno li 7 Settembre 1848.

La Commissione Governativa Provisoria ec. ec.

#### Livornesi!

La Commissione Provisoria Governativa cessa le sue attribuzioni, colla coscienza di dovere ai Livornesi tutti la quiete e la tranquillità esemplarissima di cui si è goduto nei due giorni ora decorsi. L'ultimo atto della esistenza della commissione sarà una solenne dichiarazione che i deputati inviati a Firenze per trattare con quel governo del riordinamento delle cose della città nostra hanno meritato bene della patria. Questa dichiarazione viene fatta dalla commissione colla più profonda convinzione di esprimere un sentimento generale ed unanime.

Livornesi! La fiducia che avete riposta in noi merita dal canto nostro i più vivi rendimenti di grazie, e noi lo facciamo con tutta l'espansione dei nostri cuori.

La Commissione Governativa Provisoria ec. ec.

Pel gioioso avvenimento di questo giorno, la Commissione Governativa Provisoria di Livorno, ha deciso, che domani otto settembre si celebri una Festa Popolare solennissima.

#### Il Programma è il seguente:

Alle 11 antimeridiane si canterà un Solenne TE DEUM nel Duomo, ove interverranno i Cittadini, gli Ufficiali

tutti delle Truppe, e gli Ufficiali della Guardia Civica, il Magistrato, e tutte le altre Autorità.

Si farà una distribuzione di Pane alle famiglie povere.

La sera i Cittadini sono invitati ad illuminare le loro finestre.

Livorno 7 Settembre 1848.

La Commissione Governativa Provisoria  
F. D. GUERRAZZI. - PETRACCHI.

La Commissione Provisoria Governativa ha stabilito: Che quattro Commissioni sarebbero preposte al governo delle diverse branche amministrative.

Le Commissioni sono:

1. Lavori pubblici.
2. Guerra.
3. Annona e Finanza.
4. Pubblica sicurezza (antica polizia).

#### Alla Guardia Civica.

##### Militi Concittadini

Lo scioglimento e riorganizzazione della nostra Guardia esige un certo numero di giorni determinati: intanto provvisoriamente l'antica Guardia Civica continuerà a far il servizio ordinario sotto gli ordini del Signor Comandante Ghilardi, che resta interinalmente incaricato del Comando supremo. Noi confidiamo nello zelo, ed attività dei militi Cittadini per tutelare la pubblica quiete, facendo loro osservare ch'essi dovranno essere immediatamente rifiuti nella Guardia Civica riorganizzata. A cura del popolo e della Guardia Civica saranno disfatte immediatamente le Barricate.

Livorno li 7 Settembre 1848.

GUERRAZZI. - PETRACCHI.  
(Corr. Livorn.)

#### NAPOLI 9 Settembre.

Quando si pubblicava il decreto che proroga le Camere fino al 30 novembre, i compri seduttori di una trista e malsana parte della nostra plebe andarono a sollevarla, e facendo credere essere stata tolta la Costituzione, la condussero con essi, fra gridi e bandiere bianche, ponendo in allarme il paese; e recando timore, in tutte le classi che pur troppo ancora rammentano gli spaventevoli fatti del 15 maggio. A quei gridi, a quelle dimostrazioni ostili e sovversive all'ordine del nostro governo Costituzionale la maggior parte di popolo, la quale rammenta i giuramenti e le spontanee concessioni dell'Augusto Sovrano, quando egli nel Regno largiva la Costituzione, animata da nobile sdegno, andava pur essa gridando per aria *Viva la Costituzione*, e faceva sventolare i colori della nostra Italiana indipendenza. Allora i partiti divennero ostili, dalle dimostrazioni si passò ai fatti, e la plebe con pietre e con armi s'impegnò in ostinata lotta. E devi si fare onore alla solerzia spiegata dal nostro esercito, il quale presto accorrendo in ogni parte ove ferveva la mischia, disperdeva il popolo, e faceva ad ogni costo rientrare l'ordine e la quiete nella città.

Noi non sappiamo quanto amaramente debbansi deplorare simili fatti. Nel mentre il nostro Regno si risente de'danni della miseria, dell'inoperosità industriale, che sieguono sempre i grandi sconvolgimenti politici, si tenta da partiti immorali e reazionarii di tenere sempre il popolo disposto a novelle sommosse e così fare accrescer la miseria e ingigantire i mali che ne sovrastano. Ed ecco a che mena la falsa e cieca politica d'un Ministero, che pur troppo lascia nella sventura il proprio paese, e non ad altro mira che a sostenere un potere che ogni volontà ed ogni fatto vorrebbero caduto ed annientato. La prorogazione delle Camere è stata l'ultima mano apporata al crollo dell'edificio pericolante dell'ordine e della tranquillità. Ma il Ministero non avea altro mezzo per salvarsi onde togliersi al pericolo che lo minaccia, alle accuse forti e legali che ne domandano la dimissione e lo dichiarano reo.

Ed in tal guisa un Regno è gettato nell'anarchia per volontà di pochi. Che noi dobbiamo dirlo se il Ministero avesse tenuta altra politica, e si fosse dato con ogni animo a proclamare il novello ordinamento costituzionale, e difenderne le garanzie, non avrebbe fatto imbaldanzire il partito reazionario, e non avrebbe fatto credere ad una parte della plebe napoletana, la quale la Dio mercè non forma che la minoranza, essere la Costituzione un male ed una offesa al Sovrano. Ma i suoi atti sono prova per aiutare l'inganno de'ciechi di ogni lume di intelletto. La sformazione della Guardia Nazionale, le persecuzioni contro il libero pensiero ed ora la prorogazione delle Camere, ecco tanti sublimi fatti che

traggono in inganno i malintenzionati, i quali credono veramente desiderarsi dal Governo la soppressione della Costituzione.

Ma il Ministero è forse meno reo di quel che appare. Esso non potrebbe nutrire idee perverse al reggimento libero quando sa essere questo scelto dal Monarca ed accettato con gioia dal popolo. La sua reità si limita nel desiderio di conservare ad ogni costo il potere, e nella debolezza di non comprimere i movimenti reazionarii. E perciò lascia che tutto vada a ruina, e pone il suo aiuto perchè più presto la nave dell'ordine sociale faccia completo naufragio. Ma il tempo verrà che la stella del tradimento tramonti ed allora la verità risplenderà così altera che ogni reo ne resterà colpito ed ogni cuore perverso ravviserà le proprie colpe, ed i tanti suoi misfatti.

#### SEGUITO DEGLI AVVENIMENTI DEL 5 SETTEMBRE

Nei giorni sei e sette la pubblica tranquillità fu più che mai alterata. Melcoldi il quartiere di Montecalvario ove l'attacco fra i due partiti era avvenuto, ed ove la fazione costituzionale aveva sbaragliata e malconcia la reazionaria, fu circondato da truppe, e si procedette al disarmo di tutti gli abitanti, ma nel mentre ciò avveniva, in altri quartieri si facevano grandi dimostrazioni a favore della costituzione, senza lasciare di venire a fatti contro taluni che si credono Fattori della reazione. Giovedì il tumulto più cresceva, e migliaia di popolani con bandiere tricolori percorrevano i quartieri del Mercato e Pietra del pesce fra'gridi di Viva la Costituzione. Il governo credette, per non venire ad atti ostili, dover richiamare la guardia Nazionale (ovvero la larva di guardia Nazionale) perchè uscisse con pattuglie e rimettesse la tranquillità. Ma questo pensiero gli venne fallito come tanti altri. All'apparire della Guardia Nazionale la popolazione, che da tanto tempo non aveva veduta la forza cittadina esercitare servizio alcuno per la capitale, proruppe in grandi grida di viva, la circondò, e meglio che sei mila uomini la seguivano rumorosamente. Allora la truppa intimò lo scioglimento di quell'attruppamento e fu tirato qualche colpo per chiamare all'obbedienza. Ciò avvenne la sera di giovedì.

Ieri, venerdì 8 settembre si temeva una grande dimostrazione. Fin dall'alba la città era perlustrata da gran numero di truppa di fanteria e cavalleria, ma la Dio mercè l'ordine non fu disturbato e la città fu tranquilla.

Noi non possiamo asserire che nulla più possa accadere, perchè dura tuttora un certo fermento nelle varie classi, e l'allarme prodotto dalla prima dimostrazione de'Luciani contro la costituzione non è peranco sedato. E la colpa del Ministero è grandissima appunto perchè non usò la forza delle armi per disperdere le vile ed infame dimostrazione che tendeva a distruggere le nostre libere istituzioni. Quando il popolo vede che si soffrono simili ostili e tristi atti, e non si comprime ha ragione di temere. E quando un popolo entra in sospetto la tranquillità è ad ogni momento minacciata, il governo è in continui allarmi.

(Coraggio e Perseveranza)

#### 1. Rapporto telegrafico (Ora 1 1/4 p. m.)

Il Tenente Generale Filangieri in Messina a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

Messina conquistata, e rientra nell'obbedienza del suo legittimo Sovrano.

Una disperata difesa di due giorni non è stata di ostacolo al mirabile valore delle Reali Truppe, le quali alle grida di Viva il Re hanno superato i maggiori ostacoli.

Da Messina alle 5 p. m. del 7.

#### 2. Rapporto telegrafico. (Ora 6 1/2 pomeridiane.)

Il Tenente Generale Filangieri in Messina a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

Tutte le Cannoniere, e Leuti siciliani sono state predate ad eccezione di due alle quali si dà caccia. Tutti i Forti compreso il Faro sono occupati. Il disarmo si opera.

Da Messina alle 2 pomeridiane.

#### STATI ESTERI

##### FRANCIA

PARIGI 2 Settembre. — Stamane ebbe luogo una conferenza fra il capo del potere esecutivo, e l'ambasciatore d'Inghilterra, Giulio Bastide ed altre persone rag-

guardevoli ed influenti. Si assicura che il generale Cavaignac dichiarò di nuovo che la Francia desidera la pace, che attenderebbe con generosa longanimità la risposta del governo austriaco, ma che non poteva nè transigere nè retrocedere in verun modo, e che erano già state adottate tutte le misure per far rispettare l'onore della repubblica. Essa non desidera turbare la pace d'Europa, ma in qualunque maniera vuol mantenere la sua promessa, nè dimenticherà giammai il principio da lei proclamato dell'indipendenza della nazionalità italiana. All'assemblea nazionale si dava per certo che il governo avea deliberato di formare due nuove divisioni dell'esercito dell'Alpi, ciascuna forte di 10 mila uomini, sarebbero tosto organizzate a Parigi ed inviate in seguito l'una a Metz e l'altra a Strasburgo. (Giorn. Franc.)

Si legge nello Standard del 1 settembre:

Parigi giovedì sera. Se siamo ben informati si attende colla maggiore operosità a intervenire in Italia. Il generale Cavaignac ebbe questa mattina col generale Lamoricière una lunga conferenza per la formazione di una seconda armata di 60,000 uomini nel caso in cui, come è probabile, il generale Oudinot dovesse entrare in Piemonte. È già stato trasmesso l'ordine alla 18 divisione militare di formare de' battaglioni di guerra e d'intimare a tutti gli ufficiali e soldati in congedo di ritornare sotto le bandiere. Questo provvedimento farà ascendere l'armata francese a 360,000 uomini, da cui bisogna prelevarne 68,000 per l'armata d'Africa. Ma siccome si stanno mobilizzando 300 battaglioni di Guardia Nazionale, l'effettivo delle forze francesi sarà veramente considerevole.

L'arsenale di Bourges ha dovuto spedire immediatamente a Grenoble tre milioni di cartucce, 10,000 bombe, 10,000 obici, 25 mila palle ed un immenso parco d'artiglieria, tanto di cannoni da campagna che d'assedio. Si crede che le due prime divisioni dell'armata sotto gli ordini del gen. Oudinot passeranno le Alpi al principio della prossima settimana e saranno esse immediatamente seguite dalle altre. Tutti questi corpi andrebbero ad accamparsi sul Ticino, pronte ad entrare in campagna il giorno in cui spira l'armistizio.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

#### ARTICOLO COMUNICATO

##### MARINO

Nelle Gazzetta di Roma N. 175. art. 1., e nella Pallade N. 333. art. - Marino 30 Agosto - furono accozzate molte falsità che non possiamo trasandare di schiararle. Principio della differenza tra il Corpo Civico di Marino, ed i carabinieri non fu una sola ingiuria fatta ad un Civico, al quale venne tolto il fucile di caccia, come dice la Pallade, nè alcune amare espressioni come narra la Gazzetta di Roma; ma sibbene una serie d'ingiurie, e di offese che fecero i Carabinieri a nostri militi fin dall'istituzione della Civica. L'aver essi calciato per dispregio col piede l'elmo del Tamburro Michele Taglienti, le avvelenate parole, i cenii beffardi fatti alla sentinella, di soporchio erano stati tollerati. È falso che i civici mossero alla caserma de' Carabinieri a dimandare che venisse restituito il fucile, e che per ricambiate ingiurie il Tenente comandasse il fuoco: questa è invenzione maliziosa, e cadevole. Il giorno 8. Agosto a due ore di notte i Carabinieri malgrado il divieto del loro Capo di Brigata vennero avanti al quartiere, e scaricarono un colpo di pistola contro alla Fazione. Questa chiamò all'armi, e a quella voce alcuni Civici mobilizzati per la campagna, i quali per ordine del Sig. Baladelli Governatore di questa Città erano restati in rinforzo, e difesa del quartiere risposero agli assalitori con diversi colpi di moschetto. I Carabinieri ebbero un morto, ed un ferito. Quegli che fu morto restò colpito nella regione auricolare anteriore; l'altro che fu ferito si ebbe una palla obliquamente alla coscia, ed una seconda che gli solcò leggermente la regione mammaria destra. Esponemmo ciò per dimostrar falsa la narrazione della Gazzetta di Roma che asserisce essere stati i Carabinieri proditoriamente colpiti dietro le spalle: questa voce nacque, ed ingigantì per un Ufficiale dell'arma politica, che malignando sovra le circostanze del fatto dipinse e rappresentò le cose a seconda che gli dettava il livore. Le compagnie civiche non pensarono giammai di sostenere coll'armi il loro Tenente, che si crede colpevole, ma ubbidienti agli ordini del Governo consegnarono i fucili, e chiusero il quartiere. Non fecero ciò per timore di essere disarmati da' Carabinieri che non imponevano, non perchè erano convinti della giustizia di quell'ordine, come dice la Gazzetta di Roma nell'art. citato, ma sibbene per mostrare sommissione alle risoluzioni del Ministero, e del Sovrano al quale nutrono stima, ed amore da sudditi, e figli. La nostra Città già molte fiate compromessa da' Carabinieri è tranquilla, e le truppe che furono a noi spedite ci recarono piacere piuttosto che timore. Ciò è bastevole per toglier d'inganno coloro che reputano questo avvenimento proveniente da principii di sedizione, e di tumulto, e per schiarare, che i Marinesi da riprovarsi non sono, ma in cambio coloro che abusando della forza, in più paesi hanno accese discordie, e questioni.